

La risurrezione dei credenti

L'assemblea universale di tutti i credenti sarà resa possibile al ritorno di Cristo da due eventi principali: la risurrezione dei santi e la trasformazione dei viventi. Quest'ultima è generalmente nota come la «traslazione». L'uso del vocabolo «traslazione» non è corretto, visto che tanto i credenti morti quanto quelli viventi saranno traslati, cioè trasportati dalla terra al cielo. Nondimeno, qui il termine «traslazione» viene utilizzato secondo l'accezione teologica accettata: la trasformazione dei santi viventi. La risurrezione dei credenti avverrà al momento del ritorno di Cristo, chiamato anche «l'ultimo giorno» (Gv 6:39,40,44,54).

Paolo spiega: «Come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saranno tutti vivificati ma ciascuno al suo turno: Cristo, la primizia; poi quelli che sono di Cristo, alla sua venuta» (1 Cor 15:22,23; cfr. Fil 3:20,21; 1 Ts 4:16). Paolo insiste dicendo che tanto la risurrezione di tutti i santi «addormentati» quanto la traslazione di tutti i credenti viventi, avranno luogo congiuntamente allo stesso momento, alla venuta di Cristo: «Perché il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e prima risusciteranno i morti in Cristo; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo rapiti insieme con loro, sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore» (1 Ts 4:16,17).

1. La risurrezione dei non credenti

Che cosa accadrà ai non credenti? Saranno anche loro risuscitati? Quando? Paolo, nelle sue epistole, non fa nessun riferimento alla risurrezione dei non credenti, benché Luca riporti il suo insegnamento in Atti 24:15, «ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti». La ragione del silenzio di Paolo è semplicemente dovuta al fatto che la risurrezione dei non credenti non era un problema sollevato dai suoi interlocutori.

Comunque, la Bibbia non tace su questo punto. Il riferimento più esplicito nell'Antico Testamento alla risurrezione di credenti e non credenti, si trova in Daniele 12:2: «Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno; gli uni per la vita eterna, gli altri per la vergogna e per una eterna infamia».

Nel Nuovo Testamento, la risurrezione è rappresentata in alcune parabole dove si parla di una separazione finale dei malfattori dai giusti (cfr. Mt 13:41,43,49,50; 25:31,46). L'affermazione più esplicita si trova nel vangelo di Giovanni, dove Gesù dice: «Non vi meravigliate di questo; perché l'ora viene in cui tutti quelli che sono nelle tombe udranno la sua voce e ne verranno fuori; quelli che hanno operato bene, in risurrezione di vita; quelli che hanno operato male, in risurrezione di giudizio» (Gv 5:28,29).

I tre testi citati (At 24:15; Dn 12:2; Gv 5:28,29) sembrano suggerire che la risurrezione dei giusti e degli ingiusti avrà luogo contemporaneamente; Apocalisse 20 suggerisce che vi saranno due risurrezioni separate. La risurrezione dei credenti avviene prima, alla seconda venuta di Cristo e il risultato sarà la vita: «Beato e santo è colui che partecipa alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la morte seconda, ma saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con lui quei mille anni» (Ap 20:6). La seconda risurrezione, quella dei non credenti, avviene alla fine del millennio e ne consegue la condanna e la seconda morte: «E se qualcuno non fu trovato scritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno di fuoco... Questa è la morte seconda» (Ap 20:15,14).

Le due fasi

Per uno studioso, i brani che parlano della risurrezione dei credenti e dei non credenti, e il riferimento dell'Apocalisse alle due risurrezioni separate da mille anni, sembrano una palese contraddizione. Questa apparente contraddizione non ha però disturbato gli scrittori della Bibbia, in quanto per essi la *realtà* della risurrezione era più importante della sua *modalità*. Questo perché la maggior parte dei richiami alla risurrezione fa riferimento al *fatto* piuttosto che alle sue *fasi*.

Due risurrezioni

L'insegnamento di due distinte risurrezioni costituisce un aspetto piuttosto singolare del pre-millennarismo, cioè la risurrezione dei credenti che avviene prima del millennio. Gli avventisti, infatti, con altre denominazioni, credono che la risurrezione dei giusti e la traslazione dei credenti viventi, avvengano in un medesimo momento, all'inizio del millennio, quando Cristo ritornerà in modo personale, visibile e glorioso.

I non credenti in quel momento viventi verranno distrutti, mentre gli empi già deceduti rimarranno nelle tombe fino alla seconda risurrezione che avverrà alla fine del millennio. Durante il millennio i redenti saranno in cielo, mentre Satana sarà isolato su questa terra rimasta desolata. Alla fine dei mille anni, gli empi risusciteranno. Questo evento permetterà a Satana di compiere l'ultimo tentativo per ottenere il controllo di questo mondo nel momento in cui i redenti discenderanno su questa terra. Dio, comunque, metterà a effetto il giudizio sugli empi, distruggendoli per sempre, questa è la morte seconda (Ap 20:13,15). Dopo tutto questo, Dio ricreerà questa terra, e i redenti l'abiteranno per sempre.

Confrontata con altre posizioni, l'interpretazione avventista risulta più aderente alla Scrittura. Non vi sono tre o quattro risurrezioni, come sostengono alcuni dispensazionalisti, ma solo due: una per i credenti e una per i non credenti. Questo significa che i giusti risuscitano e ricevono la ricompensa nello stesso momento, così tutti gli empi risuscitano e ricevono la condanna nello stesso momento.¹

Non c'è confusione tra chi vive sulla terra e chi vive nel cielo durante il millennio. Non c'è divisione tra un regno millenario giudaico sulla terra e un regno cristiano nel cielo. C'è un solo regno di Dio che ingloba i credenti di tutti i secoli.

2. La risurrezione del corpo

Quale tipo di corpo riceveranno i credenti alla risurrezione? Sarà il corpo risuscitato ricongiunto con le anime di coloro che sono morti? Sarà un corpo fisico o spirituale? Sarà simile o radicalmente diverso da quello presente? Come sarà conservata la nostra identità personale? Quanti anni avranno i miei genitori? Prima di tentare di rispondere a queste domande, si devono considerare, anche se brevemente, le due maggiori obiezioni mosse contro la dottrina della risurrezione del corpo. Queste provengono, da una parte, dal dualismo filosofico, dall'altra, dal materialismo «scientifico».

Obiezioni alla risurrezione

Il dualismo filosofico greco vedeva l'esistenza fisica come qualcosa di malvagio in sé e, quindi, da sopprimere. La salvezza era vista come la liberazione dell'anima dalla prigionia del corpo. Apparentemente questo concetto dualistico della natura umana ha influenzato alcuni cristiani di Corinto a tal punto da giungere a scartare la dottrina della risurrezione. Questo lo si desume dalla domanda di Paolo: «Come mai alcuni tra voi dicono che non c'è risurrezione dei morti?» (1 Cor 15:12).

«Possiamo solo supporre» scrive Antony Hoekema «che questo fosse dovuto all'influsso del pensiero greco che insegnava l'immortalità dell'anima e negava la risurrezione del corpo. Paolo risponde a questo errore, indicando che chi accetta la risurrezione di Cristo, non può negare la risurrezione dei credenti».²

Il dualismo filosofico ha pesantemente influenzato il pensiero cristiano. Nel primo cristianesimo, gli gnostici negavano la risurrezione del corpo perché, come dice J.N.D. Kelly: «La materia è intrinsecamente malvagia, non può partecipare alla salvezza, perché è privilegio dell'anima; e così, se di risurrezione si deve parlare, essa deve essere esclusivamente spirituale, consistente nell'illuminazione della mente da parte della verità».³

Nel nostro tempo, il dualismo ha condotto molti cristiani a rifiutare la nozione di una risurrezione fisica del corpo perché essa perpetuerebbe l'esistenza materiale presente che, in se stessa, è malvagia. Così, molti credono che alla risurrezione i redenti riceveranno corpi non fisici, ma spirituali.

La debolezza di questo ragionamento è basata sul presupposto dualistico che la materia in sé sia malvagia e debba essere distrutta. Questo insegnamento è screditato dai passi biblici che insegnano che la materia, incluso il corpo umano, è parte integrante della creazione di Dio, definita «molto buona» (Gn 1:4,10,12,18,21,25,31). Il salmista dichiara: «Sei tu che hai formato le mie reni, che mi hai intessuto nel seno di mia madre. Io ti celebrerò, perché sono stato fatto in modo stupendo.

¹ Gli avventisti credono che alla venuta di Cristo avrà luogo anche una «risurrezione speciale» di alcuni oppositori dell'opera di Dio. Questo insegnamento si fonda in primo luogo su Apocalisse 1:7 che dice che «anche coloro che lo hanno crocifisso» vedranno la gloriosa venuta di Cristo (cfr. Dn 12:2).

² A.A. HOEKEMA, *The Bible and the Future*, Grand Rapids, 1979, p. 247.

³ J.N. D. KELLY, *Early Christian Doctrines*, New York, 1960, p. 467.

Meravigliose sono le tue opere, e l'anima mia lo sa molto bene.» (Sal 139:13, 14). Va qui notato che alla risurrezione, il corpo è definito da Paolo «spirituale», non perché sarà etereo, ma perché sarà guidato dallo Spirito Santo.

Materialismo «scientifico»

Il materialismo scientifico vede la materia come unica realtà finale. Siccome si vive in un corpo materiale, prodotto dal caso piuttosto che da una scelta, quando giunge la morte, finisce ogni cosa. I credenti influenzati da questo postulato rifiutano qualsiasi nozione di risurrezione del corpo. Essi ritengono che l'immortalità sia costituita da un lato dall'influsso che si esercita sugli altri e, dall'altro, attraverso le caratteristiche ereditarie che si è in grado di trasmettere ai posteri. Quest'opinione nega non solo l'insegnamento della Bibbia, ma anche il desiderio fondamentale del cuore umano. In un'epoca dove la scienza subatomica regna sovrana, non è impossibile credere che lo stesso Dio che ha chiamato il mondo all'esistenza non continui a controllarne le particelle infinitesimali. Credere nella risurrezione del corpo significa credere che Dio esercita il proprio controllo su tutte le cose, incluso il nostro essere.

Il fatto della risurrezione

La fede cristiana nella risurrezione del corpo non deriva da speculazioni filosofiche o da pensieri fantasiosi come quello della nozione dell'immortalità dell'anima, ma dal convincimento che un tale evento sia realmente già accaduto con la risurrezione di Cristo dai morti. Siccome il Figlio dell'uomo è il rappresentante di tutta l'umanità, ciò che gli è avvenuto, non è altro che il paradigma di quello che accadrà a ogni credente. Siccome Cristo è risorto corporalmente dalla tomba, così, si ha ragione di credere che anche noi risorgeremo nella medesima maniera. Gesù è giustamente chiamato «il primogenito dai morti» (Col 1:18), perché, come si esprime George Eldon Ladd: «Egli è a capo di un nuovo ordine d'esistenza – la vita della risurrezione».⁴

Il fatto della risurrezione di Cristo ha reso la risurrezione dei credenti una certezza perché Cristo ha riportato la vittoria sulla morte. Il carattere escatologico della risurrezione di Gesù è evidente nella dichiarazione di Paolo quando afferma che egli è «la primizia di quelli che sono morti» (1 Cor 15:20).

L'espressione «primizia» significa poco per i cittadini urbanizzati dei nostri giorni. Ai tempi biblici essa aveva un ricco significato in quanto si riferiva ai primi frutti della raccolta che venivano offerti a Dio per avere ancora una volta provveduto a un nuovo raccolto. Quindi, i primi frutti che venivano portati al tempio, erano visti non solo come la speranza in un nuovo raccolto, ma come il suo reale avvio. La risurrezione di Cristo, allora, costituisce «i primi frutti», nel senso che ha reso la risurrezione dei credenti non solo una possibilità, ma una certezza.

1 Corinzi 15 propone il discorso più completo intorno alla risurrezione del corpo. Qui Paolo spiega a chiare lettere quanto la nostra risurrezione dipenda da quella di Cristo. «Se Cristo non è risuscitato vana è dunque la nostra predicazione e vana è pure la vostra fede. Noi siamo anche trovati falsi testimoni di Dio... Se Cristo non è stato risuscitato, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Anche quelli che sono morti in Cristo sono quindi periti» (1 Cor 15:14,17,18).

Questa è un'affermazione che colpisce. Negare la risurrezione di Cristo significa distruggere la nostra fede in Dio e nella sua promessa di risuscitarci al ritorno di Cristo. La ragione è semplice: mediante la sua risurrezione Cristo ha vinto la morte per tutti coloro che lo seguono.

3. Le caratteristiche del corpo della risurrezione

Che tipo di corpo riceveranno al ritorno di Cristo i credenti risorti o trasformati? Intorno al quesito posto dai corinzi, Paolo dice: «Ma qualcuno dirà: "Come risuscitano i morti? E con quale corpo ritornano?" Insensato, quello che tu semini non è vivificato, se prima non muore; e quanto a ciò che tu semini, non semini il corpo che deve nascere, ma un granello nudo, di frumento per esempio, o di qualche altro seme; e Dio gli dà un corpo come lo ha stabilito; a ogni seme, il proprio corpo» (1 Cor 15:35-38).

Attraverso l'analogia del seme, Paolo spiega la continuità e la discontinuità che esiste fra il nostro corpo fisico attuale e il futuro corpo della risurrezione. La continuità è stabilita dalla relazione tra il seme e la nuova pianta che da esso germoglia. La discontinuità è vista nella loro differenza. Paolo sta dicendo: Dio dà un corpo a ogni tipo di seme che è seminato, così

⁴ G.E. LADD, *The Last Things*, Grand Rapids, 1979, p.79.

offrirà un corpo a ogni persona che è sepolta. Il fatto che i corpi defunti siano sepolti come i semi nella terra, potrebbe aver suggerito a Paolo l'analogia del seme. Paolo sviluppa ulteriormente l'analogia della semina e della mietitura per far sembrare la cosa più vicina a una descrizione del corpo della risurrezione: «Così è pure della risurrezione dei morti. Il corpo è seminato corruttibile e risuscita incorruttibile; è seminato ignobile e risuscita glorioso; è seminato debole e risuscita potente; è seminato corpo naturale e risuscita corpo spirituale. Se c'è un corpo naturale, c'è anche un corpo spirituale» (1 Cor 15:42-44).

Quattro contrasti

In 1 Corinzi 15:42,44, Paolo spiega la differenza fra il nostro corpo presente e il corpo della risurrezione mediante quattro contrasti.

- I nostri corpi presenti sono deperibili (*phthora*) - soggetti alla malattia e alla morte - ma i nostri corpi risuscitati saranno indistruttibili (*aphtharsia*) - non più soggetti alla malattia e alla morte.
- I nostri corpi sperimentano il disonore d'essere abbassati in una tomba, ma i nostri corpi risuscitati sperimenteranno la gloria di una trasformazione interiore ed esteriore.
- I nostri corpi sono deboli, si stancano facilmente e si esauriscono, ma i corpi risuscitati saranno pieni di forza, perché verrà loro conferita un'energia illimitata che permetterà di raggiungere tutti gli obiettivi.
- I nostri corpi presenti sono fisici (*sôma psychikon*), ma i nostri corpi risuscitati saranno spirituali (*sôma pneumatikon*).

Quest'ultimo contrasto ha condotto molti a credere che il corpo della risurrezione sarà «spirituale» nel senso che sarà privo di ogni sostanza fisica. «Spirituale» deve essere compreso come l'opposto di «fisico».

Il corpo «spirituale»

Paolo credeva forse che i credenti, al secondo avvento, avrebbero ricevuto un corpo immateriale, totalmente privo di sostanza fisica? Questa è l'interpretazione di alcuni studiosi. Essi definiscono il «corpo spirituale» (*sôma pneumatikon*) come se significasse «composto di spirito», come se lo «spirito fosse una sostanza celeste ed eterea». ⁵ Secondo questo modo di vedere, lo «spirito» sarebbe la sostanza e il «corpo» sarebbe la forma del corpo risuscitato. Nel suo libro *Raised Immortal: Resurrection and Immortality in the New Testament*, Murray Harris definisce il corpo spirituale così: «Il corpo spirituale è l'organo della comunicazione della persona risuscitata con il mondo celeste. È una forma somatica che corrisponde pienamente allo spirito perfezionato del cristiano e perfettamente adattata all'ambiente celeste». ⁶

La definizione di Harris del «corpo spirituale» quale organo adattato per «l'ambiente celeste», è basata sull'idea comune che i redenti trascorreranno l'eternità nel cielo e non sulla terra. Siccome si crede che il cielo sia un luogo «spirituale», i redenti devono avere un «corpo spirituale» adatto all'ambiente del cielo.

Questa convinzione si basa sull'ipotesi che Dio condannerà questa terra alla desolazione eterna e creerà, invece, un nuovo mondo «celeste» per la dimora dei santi. Questa congettura fa sorgere seri quesiti intorno alla sapienza divina nell'aver creato questo pianeta per sostenerci la vita umana e subumana. Dopo l'atto creativo, solo in un secondo momento, Dio avrebbe compreso che questo pianeta non poteva essere considerato il soggiorno ideale ed eterno per i redenti. Per risolvere il problema, Dio creerebbe un «pianeta celeste» e fornirebbe i santi risuscitati con «corpi spirituali» adatti per l'ambiente celeste.

Questa visione si ispira più al dualismo greco che al realismo biblico. Bisogna riconoscere che il linguaggio di Paolo in questo brano, se non è inserito nel contesto più ampio dei suoi scritti, può indurre il lettore a credere in un'esistenza non materiale del corpo risuscitato. Un'idea simile viene a mancare di fondamento se si considera il confronto tra la risurrezione di Cristo e quella dei credenti (Col 1:18; 1 Cor 15:20). Se Cristo è la «primizia di coloro che si sono addormentati» (1 Cor 15:20), allora i credenti risuscitati avranno corpi simili a quello di Cristo. Il paragone non è esagerato visto che alla sua risurrezione, Cristo si è riappropriato delle qualità divine che aveva messo da parte durante il tempo

⁵ Cfr. W.D. DAVIES, *Paul and Rabbinic Judaism*, New York, 1955, pp. 183,308; R. KABISCH, *Die Eschatologie des Paulus*, Göttingen, 1893, pp. 113,188,206,269; R. BULTMANN, *Theology of the New Testament*, London, 1952, vol. 1, p. 198.

⁶ M.J. HARRIS, *Raised Immortal. Resurrection and Immortality in the New Testament*, London, 1986, p. 121.

dell'incarnazione (Fil 2:7). Eppure rimane il fatto che il corpo risuscitato di Cristo fosse certamente fisico, dal momento che è stato toccato (Gv 20:17,27) e che si è alimentato (Lc 24:41,43).

Guidati dallo Spirito

È interessante considerare l'uso che Paolo fa nella medesima epistola delle due parole «naturale» (*psychikos*) e «spirituale» (*pneumatikos*): «Ma l'uomo naturale (*psychikos*) non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia per lui; e non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritualmente. L'uomo spirituale (*pneumatikos*), invece, giudica ogni cosa ed egli stesso non è giudicato da nessuno» (1 Cor 2:14,15).

È ovvio che l'uomo spirituale in questo passo non sia una persona non fisica, ma qualcuno che è guidato dallo Spirito Santo, in contrasto con qualcuno che è guidato dagli impulsi naturali. Similmente, il corpo «naturale» descritto in 1 Corinzi 15:44 è quello soggetto alla legge del peccato e della morte, mentre il corpo della risurrezione è quello che sarà guidato dallo Spirito Santo. Il corpo risuscitato è chiamato «spirituale» perché non è governato da impulsi carnali, ma dallo Spirito Santo. Questo non è un dualismo antropologico tra la «natura» e lo «spirito», ma una distinzione morale fra la vita condotta dallo Spirito Santo e quella, invece, controllata dai desideri peccaminosi.

Antony Hoekema così analizza questo punto: «Qui spirituale (*pneumatikos*) non significa immateriale. Piuttosto, significa qualcuno che è guidato, almeno in linea di principio, dallo Spirito Santo, distinguendosi così da qualcuno che è semplicemente guidato dagli impulsi naturali. In modo analogo, il corpo naturale descritto in 1 Corinzi 15:44, è quello che partecipa all'esistenza presente, maledetta dal peccato; ma il corpo spirituale della risurrezione è quello che sarà totalmente e non solo parzialmente guidato e diretto dallo Spirito Santo».⁷

Questa visione permette di comprendere l'affermazione paolina espressa qualche versetto dopo: «Carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né i corpi che si decompongono possono ereditare l'incorruttibilità» (1 Cor 15:50). È evidente che Paolo non sta sostenendo che il corpo risuscitato sarebbe non fisico, perché, scrivendo ai Romani, dice: «Ma non siete nella carne, siete nello Spirito, se lo Spirito di Dio abita veramente in voi» (Rm 8:9).

Con l'espressione «non essere nella carne», Paolo non intende dire che i credenti guidati dallo Spirito Santo abbiano già abbandonato il proprio corpo. Ma vuole sottolineare che, già nella vita presente, essi sono guidati da valori spirituali (cfr. Rm 8:4-8). Se Paolo, già nella vita presente, considera i credenti come persone non «carnali», l'assenza di «carne e sangue» nel regno di Dio, non può significare assenza di un corpo fisico, ma semplicemente assenza delle limitazioni naturali, carnali e delle inclinazioni peccaminose della vita presente, perché i redenti saranno guidati completamente dallo Spirito.

G.C. Berkouwer espone così il proprio pensiero: «Il "corpo spirituale" non ha nulla a che vedere con ciò che a volte chiamiamo "spiritualizzare". "Spiritualizzare" presuppone sempre un dualismo, il quale porta in sé una svalutazione del corpo e questo non si trova da nessuna parte negli insegnamenti di Paolo. Egli parla del corpo "controllato dallo *pneuma* (spirito)". Questo Spirito è già all'opera all'interno del corpo dell'uomo, ma solo alla risurrezione governerà completamente la sua vita... Questa transizione non squalifica il corpo, ma indica una rottura. Questa rottura non è fra l'essere perduto del corpo e la liberazione dell'anima da esso, perché lo Spirito di Dio già vive nell'esistenza concreta e terrena dell'uomo».⁸ Berkouwer continua dicendo che la divisione avverrà fra corpi corruttibili e incorruttibili.⁹

Il corpo non è malvagio in sé

Se, al secondo avvento, Dio dovesse mutare i nostri corpi attuali in corpi immateriali, allora, come dice Antony A. Hoekema, «il diavolo avrebbe ottenuto una grande vittoria, dal momento che Dio si vedrebbe costretto a cambiare gli esseri umani con un corpo che egli ha creato, in creature di tipo diverso, senza corpi fisici (come gli angeli). Allora, davvero, potrebbe sembrare che la materia diventi malvagia in sé al punto da essere eliminata. E dunque, in un certo senso, i filosofi greci avrebbero ragione. La materia non è malvagia in sé, ma fa parte della creazione di Dio, definita "molto buona"».¹⁰

⁷ A.A. HOEKEMA, *Op. cit.*, p. 250.

⁸ G.C. BERKOUWER, *The Return of Christ*, Grand Rapids, 1963, p. 192.

⁹ *Ibidem*

¹⁰ A.A. HOEKEMA, *Op. cit.*, p. 250.

Nel racconto della creazione, Dio esprime per ben sette volte la propria soddisfazione in merito alla perfezione della creazione materiale dicendo che «era buona» (Gn 1:4, 10, 12, 18, 21, 25, 31). Nel settimo giorno, poi, si è riposato per riconoscere il completamento della creazione perfetta (Gn 2:1-3). Per celebrare la buona notizia della perfetta creazione, della completa redenzione e della restaurazione finale del mondo, Dio ha istituito il sabato (Es 20:11; Dt 5:15; Lc 4:16:21; 13:10-13; Eb 4:9). Il settimo giorno celebra queste notizie meravigliose e gioiose e trovo impossibile concepire che alla fine Dio possa cambiare la struttura e la composizione del corpo umano.

Se il corpo della redenzione dovesse essere radicalmente diverso dal corpo della creazione, allora Dio dovrebbe ammettere che il disegno originale del corpo umano era in qualche modo lacunoso, che il modello genesiaco, maschi e femmine, non rifletterebe adeguatamente l'immagine di Dio (cfr. Gn 1:27). Per risolvere tutto questo, Dio si vedrebbe costretto a creare un nuovo tipo di esseri umani. Questo ragionamento sarebbe, a dir poco, assurdo, per chiunque creda nell'onniscienza e nell'immutabilità di Dio. Cambiare modelli e strutture può essere normale per gli esseri umani che procedono per tentativi, ma sarebbe anormale e inadeguato per Dio che conosce la fine sin dall'inizio.

4. Il significato della risurrezione del corpo

Cosa significa «risurrezione del corpo»? Gli scrittori biblici sapevano bene quanto noi, che non può significare la riabilitazione dei nostri corpi fisici attuali. Primo, perché molti corpi sono malati o deformati; secondo, perché alla morte si decompongono e diventano polvere: «Tu ritiri il loro fiato e muoiono e ritornano nella loro polvere» (Sal 104:29; Ec 3:20; Gn 3:19). Nonostante questa testimonianza biblica, molti cristiani hanno creduto attraverso i secoli alla risurrezione delle stesse particelle che formano il corpo morto. Questa fede è espressa nelle prime stesure del Credo apostolico che afferma: «Io credo... nella risurrezione della carne, piuttosto che in quella del "corpo"». ¹¹

Tertulliano (160-225 circa), considerato il padre del cristianesimo latino, presenta ampiamente nel suo trattato *Risurrezione della carne*, l'idea che Dio risusciterà la stessa «carne che è stata consegnata alla terra». Egli si appella alle parole di Gesù: «Gli stessi capelli della nostra testa sono tutti contati», per provare che saranno tutti restaurati alla risurrezione. «Se si dovevano perdere», ragiona Tertulliano, «dove sarebbe l'utilità di avere una cura così numerale d'essi?». ¹²

Il corpo indica la persona

Questo malinteso del significato della «risurrezione del corpo» poteva essere evitato riconoscendo la semplice verità che per gli scrittori biblici, il termine «corpo» è semplicemente sinonimo di «persona». Per esempio, quando Paolo scrive: «Aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo» (Rm 8:23), egli semplicemente intende la redenzione del nostro essere totale. Questo significato è evidente un po' più avanti nella stessa epistola, dove Paolo invita a «presentare i vostri corpi come un sacrificio vivente, santo e gradito a Dio. Questo è il vostro culto spirituale» (Rm 12:1). Il presentare i nostri «corpi» a Dio è definito esplicitamente come offrire la nostra «adorazione spirituale» attraverso tutto il nostro essere.

Quando Paolo parla della risurrezione del corpo, sta pensando all'intera persona. Come Michael Perry giustamente indica: «Nel pensiero di Paolo, il corpo non è qualcosa di esteriore all'uomo stesso, qualcosa che egli abbia. È ciò che egli è. Infatti *sôma* (la parola greca per "corpo"), è l'equivalente più prossimo alla nostra parola "personalità"». ¹³

Tenendo allora conto di tutto questo, credere nella risurrezione del corpo, significa credere che il mio «essere» umano, il mio «Io» sarà restaurato a nuova vita. Significa che non sarò diverso da colui sono ora. Sarò solamente me stesso. In breve, significa che Dio si impegna a conservare la mia individualità, la mia personalità e il mio carattere.

È importante notare come in questo intero capitolo Paolo parli della risurrezione delle persone. Non c'è nessun riferimento al ricongiungimento dei corpi risuscitati ad anime spirituali. Infatti, «l'anima – *psyche*» non è mai menzionata. Se la risurrezione avesse richiesto il ricongiungimento del corpo all'anima, non risulterebbe strano il silenzio di Paolo nella

¹¹ Uno studio comparativo riguardante le versioni del Credo apostolico si trova in Ph. SCHAFF, *History of the Christian Church*, Grand Rapids, 1982, p. 181.

¹² TERTULLIANO, «On the Resurrection of the Flesh» in *The Ante-Nicene Fathers*, Grand Rapids, 1973, vol. 3, p. 571.

¹³ M. PERRY, *The Resurrection of Man*, Oxford, 1975, p. 119.

sua discussione sulla natura della risurrezione? Dopo tutto, un tale concetto è fondamentale per comprendere ciò che succede alla risurrezione sia per il corpo sia per l'anima. L'assenza di qualsiasi riferimento all'anima indica chiaramente come Paolo credesse nella risurrezione dell'intera persona, corpo e anima. Dovrebbe essere menzionato il fatto che in 1 Corinzi 15:44 Paolo usa l'aggettivo *psychikon*, che deriva dal sostantivo *psyche* (anima) ed è generalmente tradotto con «naturale» o «fisico». Ma egli lo utilizza per descrivere il «corpo fisico» (*sôma psychikon*) che è sepolto, non l'anima spirituale che si ritiene sopravviva alla morte. Questo mostra come per Paolo l'aspetto «animato» (*psychikon*) del corpo umano venga sepolto alla morte e attenda la risurrezione.

Per considerare seriamente la risurrezione, è necessario prendere seriamente in considerazione anche la morte. Karl Barth ha affermato una profonda verità quando ha detto: «Chi non sa che cosa sia la morte, non sa neppure che cosa sia la risurrezione».¹⁴ Entrambe, la morte e la risurrezione, influenzano la totalità della persona.

Helmut Thielicke afferma questo punto in modo personale ed enfatico: «Non posso considerare la mia morte come qualcosa che non colpisca il vero me stesso, pensando che sia immortale, e che, passandomi accanto, vada oltre la mia anima. No, tutto di me scende nella morte. Niente mi dà il diritto di rigettare la totalità dell'uomo - che le Scritture proclamano come un tutto - che si muove verso la distruzione della morte, in maniera da dividerlo improvvisamente in un corpo e un'anima, in una parte distruttibile e un'altra indistruttibile dell'io. Ma, come cristiano, scendo in questa morte con la completa fiducia che non posso rimanervi confinato, dal momento che sono un essere che Dio ha chiamato per nome e che per questo sarò nuovamente richiamato nel giorno di Dio. Sono sotto la protezione di colui che è risorto per primo. Non sono immortale, ma attendo la mia risurrezione».¹⁵

L'identità delle persone risuscitate

Il centro della promessa biblica della risurrezione è dato dal fatto che le persone risuscitate saranno le stesse che precedentemente esistevano sulla terra. Dio non risusciterà un gruppo indefinito di persone rassomiglianti, ma le stesse persone che sono morte. Questo suscita la domanda: come possiamo spiegare la conservazione dell'identità personale fra questa vita e la vita futura? Che cosa garantisce la continuità dell'identità personale d'una persona da questa vita alla prossima?

I dualisti dichiarano che non hanno assolutamente nessuna difficoltà nel garantire la continuità dell'identità personale, perché «la stessa persona che muore continua senza interruzione a esistere (quale anima disincarnata) con Cristo fino a ricevere il corpo della risurrezione».¹⁶

La natura dei corpi risuscitati potrà essere diversa perché ogni corpo sarà radicalmente trasformato, ma l'identità personale dura, perché l'anima, che incorpora le caratteristiche essenziali d'ogni persona, sopravvive alla morte del corpo ed eventualmente è riunita con il corpo risuscitato. I dualisti sostengono che sia un «errore fatale» quello proposto da quanti sostengono una natura umana unitaria, in quanto esso non possa garantire la continuità dell'identità personale. Dicono che l'opinione unitaria «non possa mostrare che le persone risuscitate siano le stesse persone vissute sulla terra e che non siano delle semplici copie; che in questo modo non si possa preservare il principio dell'identità personale».¹⁷

Questa critica è basata sulla supposizione che dal momento che l'opinione unitaria non contempli alcuna continuità del corpo o dell'anima fra la morte e la risurrezione, i corpi risuscitati debbano essere «persone diverse malgrado possano rassomigliare o pensare allo stesso modo».¹⁸

Questa critica al concetto unitario dell'uomo biblico non convince per due motivi. Primo, la Bibbia non afferma mai che l'identità personale di un individuo sia preservata dopo la morte dalla sopravvivenza dell'anima. Nella Bibbia, «l'anima» non è una componente immateriale o razionale della natura umana che sopravviva alla morte del corpo. Piuttosto, l'anima costituisce la vita fisica e spirituale nella sua totalità, soggetta essa stessa alla legge del peccato e della morte. Secondo, la

¹⁴ K. BARTH, *Dogmatica in sintesi*, Roma, 1969, p. 227.

¹⁵ H. THIELICKE, *Death and Life*, Philadelphia, 1970, p. 198

¹⁶ J.W. COOPER, «The Identity of the Resurrected Persons: Fatal Flaw of Monistic Anthropology» *Calvin Theological Journal* 23, n. 1 aprile 1988, p. 26.

¹⁷ *Ibidem*, p. 20.

¹⁸ *Ibidem*, p. 27

sopravvivenza dell'identità personale non dipende dalla continuità delle sostanze fisiche o spirituali, ma dalla conservazione che Dio mette in atto in merito al carattere e alla personalità di ogni individuo.

La Bibbia rassicura sul mantenimento della nostra identità attraverso la similitudine dei «nomi scritti nel libro della vita» (Fil 4:3; Ap 3:5; 13:8; 17:8; 20:12). Il nome, nella Bibbia, rappresenta il carattere, la personalità, come lo dimostrano vari nomi usati per descrivere il carattere di Dio. Questo suggerisce che Dio conserva un quadro accurato del carattere di ogni persona vissuta su questo pianeta. Il registro d'ogni vita non trascura nessun particolare. Gesù dice: «Io vi dico che di ogni parola oziosa che avranno detta, gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12:36, 37).

La sfida della vita cristiana consiste nel «crescere in grazia e nella conoscenza» (2 Pt 3:18) al fine di sviluppare un carattere che risulti adeguato per l'eternità. Il carattere e la personalità, sviluppati in questa vita, sono conservati nella memoria di Dio che, al ritorno di Cristo, unirà al corpo dei risuscitati. Questo spiega l'importanza della formazione di un carattere cristiano in questa vita presente, perché esso costituirà l'identità personale nel mondo futuro. Lo sviluppo del carattere del credente è un'opera che dura tutta la vita. Richiede la sottomissione quotidiana di sé alla potenza dello Spirito Santo. Paolo dice che «l'afflizione produce pazienza, la pazienza esperienza e l'esperienza speranza» (Rm 5:3-4).

Ogni credente sviluppa il proprio carattere attraverso le proprie tentazioni, le lotte, le sconfitte, le delusioni, le vittorie e la crescita in grazia. Questo significa che ammettere la possibilità di «copie multiple» di persone alla risurrezione, tutte rassomiglianti fra loro, che agiscano e pensino allo stesso modo, è inconcepibile. Il problema della nostra identità è di tipo psicologico e non ontologico e si risolve affidandosi a Dio che ha donato il suo unigenito Figlio per salvare ogni essere umano nella sua unicità e non per creare delle «copie». Come questo avvenga è lasciato alla saggezza e alla potenza divine. Ogni essere umano ha un carattere o personalità propria, che Dio ricorda e riunirà al corpo risuscitato.

C. Hartshorne sostiene che alla morte gli esseri umani «continuino a vivere nella memoria completa e infallibile di Dio... La morte non può essere la distruzione né tanto meno, lo svanire del libro della propria vita; può solo determinarne la pagina conclusiva. La morte scrive la parola fine sull'ultima pagina; nulla viene più aggiunto al libro, sia che si voglia aggiungere, sia che si voglia sottrarre».¹⁹

Implicazioni pratiche

Le implicazioni pratiche della fede nella risurrezione dell'intera persona non sono difficili da notarsi. Riguardo al fatto che alla sua venuta Cristo risusciti i credenti restituendo a ognuno la propria personalità e carattere, Ellen G. White afferma: «I caratteri formati in questa vita determinano il destino futuro».²⁰ Questo significa anche che «questo è il tempo per tutti di coltivare le facoltà che Dio ha offerto, affinché ogni credente possa formarsi un carattere utile per questa vita e per quella più elevata dopo».²¹

Credere nella risurrezione significa avere anche rispetto del corpo in quanto dal modo in cui ci relazioniamo con esso determinerà la nostra identità nella risurrezione. Il richiamo al seme e al frutto usato da Paolo, suggerisce che esiste un flusso di continuità fra il corpo attuale e il corpo risuscitato. Questa continuità condanna l'ascetismo esasperato di coloro che disprezzano i loro corpi come qualcosa di terreno o da scartare nel regno dei cieli. Essa condanna anche la licenza di quanti credono di poter soddisfare le passioni fisiche senza nessun freno pensando erroneamente che ciò che avviene nel corpo non abbia alcun influsso sulla mente e lo spirito.

Al momento della risurrezione i componenti della famiglia potranno riconoscersi, anche se il loro aspetto non sarà più lo stesso. La loro individualità e personalità sono state provvidenzialmente custodite nella memoria di Dio e con la risurrezione saranno associate a un corpo nuovo. Quando rivediamo i nostri compagni della scuola elementare o superiore dopo venti o trent'anni, abbiamo, a volte, difficoltà a riconoscerli perché la loro sembianza esteriore è cambiata negli anni, ma basta stare insieme alcuni momenti per rendersi conto che la loro personalità non è cambiata. Sono ancora Maria, Giovanni e Roberto che abbiamo conosciuto anni prima.

¹⁹ C. HARTSHORNE, *The Logic of Perfection*, Lasalle, Illinois, 1962, pp. 177-178.

²⁰ E.G. WHITE, *Child Guidance*, Nashville, 1954, p. 229.

²¹ *Ibidem*, pp. 164-165

Lo stesso principio si applica al riconoscimento dei nostri cari risuscitati. Li riconosceremo malgrado i miglioramenti notevoli della loro sembianza fisica, perché Dio risusciterà la loro individualità e personalità, uniche per ogni individuo.

Riassumendo, è possibile dire che la fede nella risurrezione del corpo imponga a ognuno di prendere sul serio il proprio essere totale con i suoi componenti mentali, fisici e spirituali, perché siamo «il tempio dello Spirito Santo... che avete ricevuto da Dio» (1 Cor 6:19) e che Dio miracolosamente risusciterà al ritorno di Cristo.

Nota

Questo studio è stato tratto dal libro “immortalità e resurrezione” di Samuele Bacchiocchi, ed. Adv, Firenze - Cap. 21 - 2003